

Il difensore di Gianmaria ritiene «troppo deboli gli elementi a carico» La pm prospetta qualche novità Si aggrava la posizione di Vanna?

Primi risultati dell'autopsia La ragazza colpita con 9 coltellate Non si trova l'arma del delitto Silenzio su altri due sospettati

«L'alibi di Gimmi è inattaccabile»

Oggi il gip decide sulla sorte dell'ex fidanzato di Laura

Troppo deboli gli elementi per il fermo di Gianmaria Bevilacqua. Lo dice il legale del giovane, Michele Saponara. L'avvocato incontra «Gimmi» nella cella di isolamento del carcere di Bergamo. Due ore di colloquio con il principale indiziato dell'omicidio di Laura Bigoni, uccisa a coltellate, sabato notte nel suo appartamento a Clusone. «Il suo alibi è inattaccabile». Oggi, l'incontro col Gip.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA CAPRILLI

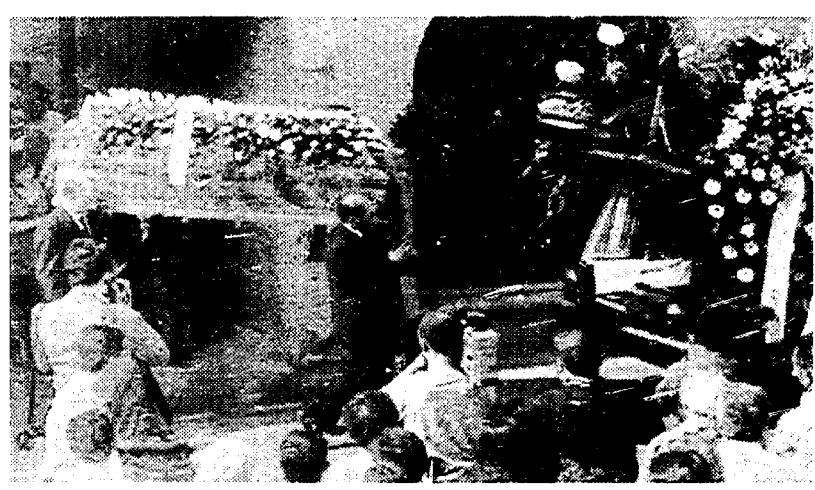
BERGAMO. «L'alibi di «Gimmi» è inattaccabile. La famiglia, gente seria, affidabile, che non terrebbe mai mano a un delinquente». Dopo due ore di colloquio con Gianmaria Bevilacqua, indiziato numero uno dell'assassinio di Laura Bigoni, l'avvocato Michele Saponara, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, che ne ha assunto la difesa, esprime le sue perplessità sull'ipotesi di un delitto commesso da un «troppo debole», commenta all'uscita del carcere di Bergamo. Gli inquirenti, evidente-

po aver risentito entrambe le testimonianze, gli inquirenti decidono il fermo di «Gimmi». C'è qualcosa che non quadra nei suoi spostamenti di sabato. Gianmaria Bevilacqua passa il pomeriggio, a Clusone, in compagnia di Laura. I due si incontrano intorno alle 16 e si salutano verso le 19. «Gimmi», lo conferma al suo legale. «Sono stati un po' in casa e un po' fuori», risponde evasivamente l'avvocato Saponara. E non è vero che l'incontro sia stato burrascoso, come qualcuno ha detto. Quel pomeriggio Laura e Gimmi non hanno litigato. L'elettricista milanese «ricompare» nelle testimonianze, intorno alle 20,15. A Cesano Maderno, il paese della fidanzata, viene visto dalla sorella e dal suo fidanzato. «Stava andando a prendere Vanna a casa», dicono Cristina ed Enzo. Da questo momento i due restano soli. Un cinema, una pizzeria e poi a casa, dove passano la notte insieme.

bia notati? Alla biglietteria del cinema, in pizzeria. Vanna verso l'una si addormenta. I due giovani si «vedranno» l'indomani, dopo una notte di sonno. Ore durante le quali potrebbe essere successo di tutto. Qualche chiarimento potrà venire oggi, dopo il colloquio con il Gip Galileo D'Agostino, previsto per le 9,30 nel carcere di Bergamo. Ieri, in un incontro con la stampa, Maria Vittoria Isella non ha escluso l'eventualità che la posizione di Vanna Scaricabarozzi possa assumere un profilo più pesante. Qualche particolare in più sui risultati dell'autopsia sul corpo di Laura Bigoni. La ragazza sarebbe stata raggiunta da 9 coltellate: cinque al collo e quattro alla regione cardiaca. Non una parola sulle ferite al basso ventre. Laura, comunque, è morta per dissanguamento. Riserbo anche sull'ipotesi che la vittima sia stata narcotizzata. «La perizia tossicologica - ha detto la dottoressa Isella - sarà pronta solo fra un mese». Ha confermato, invece,

che il materasso di Laura sia stato cosparso di lacca per capelli prima di essere incendiato. Il fuoco avrebbe ustionato la parte sinistra del corpo della vittima. E l'arma del delitto? «Non è stata ancora recuperata». In un primo momento si era parlato di un coltello mancante nella cucina dell'appartamento dei Bigoni, ma poi la mamma di Laura avrebbe detto che non si ricorda se fosse stato portato via prima del delitto. Silenzio sugli elementi che hanno portato al fermo del giovane elettricista milanese. L'unica cosa che ha aggiunto il magistrato è che si stanno ancora vagliando un paio di ipotesi che potrebbero mutare il quadro generale delle indagini. Niente di più. Il pubblico ministero Maria Vittoria Isella non ha voluto precisare se questo ipotetico mutamento potrebbe riguardare l'indiziato numero uno. Nel frattempo si è saputo che durante un nuovo sopralluogo nell'appartamen-

to di «Gimmi» Bevilacqua, i Militari avrebbero requisito un paio di pantaloni e una maglietta, probabilmente gli stessi che il giovane indossava sabato. Le risposte sibilline degli inquirenti lasciano spazio per vecchi e nuovi dubbi. Nulla si dice, ad esempio, sulla posizione degli altri due sospettati, Pietro Serturni, il custode del parcheggio della discoteca dove Laura ha passato la sua ultima serata, e Marco Conti, il tornitore di Endine che l'ha accompagnata a casa. È vero che i due avrebbero avuto un rapporto sessuale? A rispondere è «Gimmi», per bocca del suo legale. Lui non crede che Laura si sia concessa a uno sconosciuto. «Non era nel suo stile». E il particolare della luce nell'appartamento della vittima, che Marco dice di aver visto quando l'ha ricompagnata a casa, sarebbe tutto da rivedere. Si accende nell'appartamento dei Bigoni, dicono gli inquirenti, in contemporanea a quella delle scale.



Arrestati gli agenti stupratori

SANREMO. La giovane magrebina violentata a ventimiglia, prima dagli agenti di frontiera italiani e poi da quelli francesi, forse può sperare di ottenere giustizia. Due agenti di polizia in servizio al valico autostradale di Ventimiglia sono stati arrestati ieri su ordine della procura della Repubblica di Sanremo. Luigi Venneri, 37 anni di Vallecrosia e Raffaele Savinelli, 36 anni, di Ventimiglia sono accusati di violenza carnale. Intanto anche, la polizia nizzarda ha fatto la sua parte arrestando uno degli autori dello stupro in terra francese e denunciandone a piede libero l'altro. In carcere è finito il vicebrigadiere della Paf, Robert Deumie di 45 anni. La vicenda risale alla notte tra il 14 e il 15 luglio scorso, la giovane donna, 24 anni, sta rientrando in Francia, a bordo di un'auto e in compagnia di tre amici. I quattro vengono fermati dalla polizia al posto di confine dell'autostrada dei Fiori. Alla richiesta di mostrare i documenti, la ragazza dichiara di averli dimenticati a casa, a Cannes, dove lavora come cameriera in un locale notturno. Viene quindi fatta scendere dall'auto e accompagnata in ufficio per accertamenti. A questo punto, nel box che funge da ufficio, gli agenti la fanno spogliare e ha inizio una «minuziosa» perquisizione. Il racconto della giovane donna diventa così il resoconto di un incubo che finirà solo diverse ore dopo, infatti, dopo il pretesto della perquisizione ha inizio la violenza vera e propria. Alla fine i due sottufficiali l'accompagnano al posto di confine francese, distante una cinquantina di metri, e la consegnano agli agenti. Stessa scena, stesso incubo, anche i francesi ripetono su di lei la violenza subita dagli italiani poco prima. In questo il pseudonimo della ragazza nordafricana, dopo qualche giorno decide di «sporgere denuncia», riconosce, durante un confronto Robert Dumie, che a sua discolpa dichiara «mi ha provocato». Scattano le indagini anche in Italia, a smentita dei giornali francesi che nel riportare la notizia della violenza, avrebbero definito la giustizia italiana «molto lenta»: in un primo tempo la ragazza aveva parlato di doganieri, forse dimenticando che dal primo gennaio del '93 i controlli doganali sono stati aboliti nei paesi della Cee. In realtà, i protagonisti della squalida vicenda sarebbero stati i due agenti finiti in carcere. Il contenuto dell'interrogatorio ad opera del gip del Tribunale di Sanremo, Alessandro Bogliolo, è coperto da segreto istruttorio.

Vicine a una svolta le indagini su Mesina Caduta l'ipotesi del rapimento di Garrone nel mirino ora è un «finanziere d'assalto»

Le armi e i misteri di «Grazianeddu» il bandito

Nessuna implicazione dei servizi segreti, nessuna volontà persecutoria da parte della magistratura. Graziano Mesina non è vittima di un complotto. A sostenerlo è la Procura di Asti, per la parte di indagini che le compete. Ma, di converso, si infittisce la trama della vicenda che vede l'ex re del Supramante, al quale ieri l'altro il Tribunale di sorveglianza di Torino ha revocato la libertà condizionale.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE RUGGIERO

ASTI. A meno di nuovi ed imprevedibili sviluppi delle indagini, si aggrava la posizione di Graziano Mesina, da ieri l'altro recluso nel carcere di Novara, privato dal Tribunale di sorveglianza di Torino della libertà condizionale, che dal 1991 ne aveva fatto un ex ergastolano. Per la magistratura di Asti, infatti, nelle indagini che hanno portato all'arresto dell'ex bandito sardo per detenzione illegale di armi, non vi sono «buchi neri». Il «puzzle» si incastra perfettamente in tutte le sue tessere: lo ha spiegato ancora ieri il giudice che dirige l'inchiesta, il capo della Procura di Asti, Aldo Ferrua. Più sfumato, invece, il ruolo dell'ex primula rossa di Orgosolo nell'inchiesta che impegna il sostituto procuratore della Repubblica di Cagliari, Mauro Mura, su un presunto traffico di armi. E si tratterebbe di un filone investigativo che procede parallelamente a quello del rapimento del piccolo Farouk Kassam, per il quale Mesina ha sempre rivendicato una parte di primo



Graziano Mesina

Il giudice Ferrua «Prove, non giudizi precostituiti»

NIZZA MONFERRATO (Asti). Cinquantadue anni, procuratore capo presso la Procura di Asti, il dott. Aldo Ferrua conduce le indagini su Graziano Mesina. Ci riceve nella sua villetta, in una zona residenziale di Nizza Monferrato, a pochi chilometri da Asti, spinto dal desiderio - nel rispetto del segreto istruttorio, sottolinea - di offrire il massimo della chiarezza su una vicenda che rischia di dividere - paradossalmente, per la presenza di prove provate, aggiunge - l'opinione pubblica tra innocentisti e colpevolisti. Dott. Ferrua, c'è chi ritiene Graziano Mesina al centro di un complotto, vittima designata di uno dei tanti intrighi di cui si nutre la nostra Repubblica. Qual è la sua ipotesi? Il quadro investigativo e giudiziario su Mesina è gravissimo. Ciò non va inteso come un

giudizio preconstituito o definitivo, ma posso assicurare che siamo in possesso di elementi probatori tali da suggerire almeno un minimo di prudenza nelle valutazioni esterne. Graziano Mesina sostiene che la porta d'ingresso della villetta di San Marzanotto d'Asti presenta tracce di un'effrazione, chiari segni di forzatura. Insomma «qualcuno» gli avrebbe nascosto in casa il piccolo arsenale scoperto dai carabinieri.

L'effrazione, potrei obiettare, non è il segno univoco di una volontà precisa, magari inserita in quella rosa di furti all'anno che si registra nel circondario. Oppure, in alternativa, si potrebbe sostenere l'ipotesi di un «fumogeno» per depistare le indagini. Comunque domani (oggi per chi legge n.d.r.) effettuerò un sopralluogo insieme a Mesina i cui atti verranno trasmessi, in coda a quelli già presentati, al Tribunale della Libertà, che martedì prossimo si dovrà pronunciare sulla richiesta di sospensione dell'ordinanza che lo priva della libertà condizionale. □ M.R.

Ferraris e Anfossi non erano nell'alloggio di via Guttuari per caso, come Mesina avrebbe cercato - seppur debolmente - di accreditare in prima battuta. I due si sarebbero infatti rivolti a Mesina per recuperare un credito (una cifra tra i tre e quattrocento milioni) che rischiava di svanire nelle tasche

di un non ben precisato finanziere d'assalto, sul cui nome i magistrati mantengono il massimo riserbo. Mesina, dunque, come terminale della disperazione. Tre o forse quattro in contri per definire una «strategia persuasiva», tale da indurre il presunto truffatore a restituire la somma di denaro. Nel-

La Soprintendenza non sa dire se è stata rubata o giace dimenticata in un deposito

Dov'è la maschera di Lorenzo il Magnifico? Scomparso a Firenze il calco mortuario

La maschera in terracotta di Lorenzo dei Medici, un calco eseguito alla morte del Magnifico l'8 aprile del 1492, non si trova più. In teoria potrebbe giacere in qualche deposito della soprintendenza ai beni artistici di Firenze, ma anche recentemente studiosi e funzionari ai Beni culturali hanno cercato invano la maschera perduta. La soprintendenza fiorentina possiede 5mila maschere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE. Mentre i resti di Lorenzo il Magnifico riposano nel sarcofago michelangiolesco nella basilica di San Lorenzo a Firenze, la maschera mortuaria in terracotta che ne ritraeva il volto e che apparteneva all'Accademia della Colombaria sembra svanita nel nulla. In teoria potrebbe essere riposta in qualche deposito della soprintendenza ai beni artistici

e storici di Firenze, ma al momento, complici le vacanze d'agosto e con il soprintendente Antonio Paolucci in ferie, nessuno azzarda una risposta. D'altronde, rispondono in soprintendenza, nei depositi conservano la bellezza di 5 mila maschere e tra queste figura anche il volto di Federico il Grande. Quello del Magnifico lo stanno cercando da ieri ne-

gli archivi. Senonché un dettaglio avvolge la vicenda di un leggero velo di mistero: la maschera sembra scomparsa da anni. Da una decina almeno, ovvero da quando venne esposta in una delle mostre fiorentine sui Medici allestiti nell'82. Restano alcune foto come documentazione. Il calco del viso di Lorenzo venne eseguito dopo la morte dei Medici, l'8 aprile del 1492, nella villa di Careggi. L'uomo che aveva condotto la politica fiorentina e aveva incoraggiato il Rinascimento del secondo Quattrocento si era ritirato, afflitto dalla gotta e dalla osteoartrite deformante. Spengeendosi volse esequie senza alcuno starzo. La sua maschera subì i danni dell'alluvione del '66. Secondo il tragico ricostruito dalla Provincia di Firen-

ze, che ha sede a Palazzo Medici Riccardi ed è stata chiamata in causa per la misteriosa sparizione il calco rimase presso la Biblioteca riccardiana dal '68 fino al 9 febbraio 1972, giorno in cui l'allora direttrice Antonietta Morandini la consegnò alla soprintendenza alle Gallerie. A distanza di oltre vent'anni l'ex direttrice non ricorda chi prese in consegna l'oggetto di grande valore storico più che artistico. Rammentata però una studiosa austriaca che, qualche anno fa, andava cercando il prezioso reperto senza esito. Il volto dal naso schiacciato di Lorenzo possedeva d'altro canto la singolare proprietà di provocare svenimenti alla signora. L'inseguimento della maschera perduta ha impegnato anche altri. Una delle principali funzionarie della soprintendenza ai beni di



La maschera mortuaria di Lorenzo il Magnifico

che entra o esce viene registrato in verbali in doppia copia e della maschera di Lorenzo non c'è traccia. Né risulta dal carteggio intercorso con Palazzo Medici Riccardi. E la responsabile del settore dei lapidei esclude senza ombra di dubbio che l'effigie di Lorenzo sia mai entrata nei laboratori

Advertisement for 'COPENAGHEN IN BICICLETTA' featuring a bicycle and text about a guided tour in Copenhagen. Includes details about the tour, contact information (0429-600754), and the organizing association (Associazione Jonas via Lioy, 21 - 36100 Vicenza).